

IMMIGRAZIONE

Abdul Zainal, l'ambulante avrebbe ritrattato: «Non sono stato né stratonato né malmenato, non mi hanno messo di forza nel portabagagli dell'auto»

Il procuratore capo di Larino all'Unità fa dichiarazioni discordanti: «A noi Abdul Zainal non ha reso questa versione dei fatti»

Termoli, giallo sul pestaggio

Il magistrato non crede ai vigili

di Sandra Amurri / Termoli

Passano le ore e la storia di Abdul Zainal, il venditore ambulante del Bangladesh fermato e trascinato come un vuoto a perdere per circa 50 metri da tre vigili sabato sera in pieno centro a Termoli lascia trapelare sullo sfondo un possibile scontro tra Procura di Larino, che ha aperto un fascicolo, e il Comando Municipale. La "verità" del Comando Municipale, contenuta nel comunicato diramato dall'ufficio stampa del sindaco viene dalla bocca di Abdul Zainal che, nella notte di sabato, così si legge, ha consegnato ai vigili una dichiarazione-ritrattazione spontanea: «Non sono stato né stratonato né malmenato dagli agenti di Polizia Municipale, e gli stessi non mi hanno messo di forza nel portabagagli dell'auto di servizio, anzi, preciso che sono stato accompagnato negli uffici di Polizia stando seduto sul sedile posteriore dell'auto di servizio. Non ho subito alcuna pressione o minaccia nel rendere questa dichiarazione e fin da adesso dichiaro di non adire per vie legali e tantomeno chiedere eventuali risarcimenti». «A noi Abdul Zainal non ha reso questa versione dei fatti», si limita a dire il Procuratore Capo di Larino, Magrone, nel pieno rispetto della segretezza delle indagini, dopo essere stato informato da noi della "ritrattazione" del venditore del Bangladesh interrogato dalla sostituta Armanini. «Alla luce dei gravi fatti avvenuti abbiamo il dovere di accertare se siano stati subito maltrattamenti. Per noi Abdul Zainal è parte offesa», chiarisce il dottor Magrone, magistrato che ha condotto inchieste scottanti come quella sulla sanità denominata "Bucco nero" che coinvolse il deputato dell'Udc e sindaco di Termoli, Giandomenico, e che ha presentato appello alla sentenza di assoluzione sul crollo della scuola di San Giovanni di Puglia

in cui morirono 27 bambini e la maestra. «Il fatto che avesse precedenti penali, fatti da accertare, può modificare il punto di vista dell'osservatore esterno ma non certamente l'accertamento della verità e cioè se ha subito maltrattamenti, visto che anche un pregiudicato ha il diritto ad essere tutelato dalla legge perché qui siamo in Italia». E aggiunge. «Anche se risultasse pregiudicato e al termine delle indagini risultasse che ha subito abusi la posizione di chi questi abusi li ha esercitati si aggraverebbe perché non si può aggiungere pena a pena». Di certo Abdul Zainal è stato trascinato per circa 50 metri fino all'auto, come documentano le foto catturate dal cellulare del diciottenne Andrea Rucci e confermano le testimonianze dei presenti, come quelle di una turista bolognese, Francesca Riccio, 26 anni, studentessa lavoratrice e del suo compagno Michele Giammarino, avvocato, giunte alla nostra redazione: «Una scena indimenticabile. L'uomo, aggrappato alla sua cassetta, veniva trascinato verso la macchina. La gente urlava: ma cosa fate, è un essere umano? "Non sono affari vostri è una normale operazione di polizia", rispondevano i vigili. Poi di fronte all'auto lui era a terra rannicchiato su stesso con la cassetta tra le

gambe allora uno di loro gli ha dato una ginocchiatra sul fianco, gli-

l'ha strappata, e l'ha messa nel bagagliaio dove poi ha cercato di

mettere anche lui che piangeva disperato. Tutti continuavamo a di-

re che dovevano smetterla allora hanno cominciato a chiederci i nostri nomi minacciandoci di denunciare e a quel punto le perso-



Vigili tentano di mettere il ragazzo nel bagagliaio dell'auto. Foto tratte da www.primonumero.it

LE CARCERI SECONDO ALFANO

Braccialetti elettronici e stranieri raus

Risolvere e riattivare quei circa 450-500 braccialetti elettronici che giacciono inutilizzati in qualche cantina all'incirca dal 2002, vale a dire dall'anno successivo a quello in cui l'ex ministro dell'Interno Enzo Bianco ne avviò la sperimentazione in cinque città italiane. Il Guardasigilli Angelino Alfano rilancia il "braccialetto" (di fatto una cavigliera di plastica collegata, attraverso segnali telefonici, alle sale operative di Polizia, Gdf e Carabinieri) come alternativa alla detenzione in carcere. È uno dei cinque punti del "piano per le carceri" del Guardasigilli che punta a decongestionare gli istituti penitenziari (55.369 detenuti contro una capienza regolamentare di circa 43 mila posti) e che, a parte l'edilizia carceraria, passa attraverso l'espulsione di 4.300 detenuti stranieri condannati a pene non inferiori a due anni, più lavoro nelle carceri, un nuovo regolamento per le detenute e la garanzia che i circa 50 bambini al di sotto dei tre anni ora in carcere con le proprie madri non vedano più le sbarre di una cella. Il Guardasigilli ne ha parlato al meeting di Cl a Rimini, dove erano presenti anche il nuovo capo del Dap Franco Ionta e il vice capo Emilio Di Somma.

ne intimidite hanno cominciato ad indietreggiare. Una grande tristezza ma anche gioia nel vedere quella straordinaria gara di solidarietà "Diversa e a tratti inverosimile la versione che ci consegna il Comando: «Gli agenti non trascinarono lui ma la valigetta», come se trascinare la valigetta non volesse dire trascinare lui. «Cosa avremmo dovuto fare mettergli le manette ai polsi? Poi di cose da temere ne aveva molte», dice il responsabile dei Vigili Urbani, Giacintuzzi, che dopo aver snciolato i reati compiuti da Abdul Zainal aggiunge: «Ora intanto è alla Questura di Campobasso in attesa di essere rimpatriato». Come dire per lui è finita comunque male. Ma al di là del fatto che la posizione giudiziaria dell'uomo non alligerebbe quel "come" è stato trattato, va detto che sabato sera non lo conoscevano e per voi era soltanto un abusivo. La risposta che segue alla nostra ennesima contestazione lascia trasparire una palpabile irritazione: «Senta io sto lavorando da due giorni senza neanche dormire per questa storia qua e non ho tempo da perdere». L'ex sindaco Montano di centro-destra, ora consigliere, chiede un congruo risarcimento danni gli organi di informazione rei di aver diffuso «in ambito nazionale notizie false, tendenziose e estremamente lesive per l'immagine e la dignità di Termoli». «Se la notizia, non fosse stata documentata fotograficamente, e raccontata dai presenti, noi non l'avremmo scritta e i quotidiani nazionali non l'avrebbero ripresa», spiega Monica Vignaro, direttore di "Primonumero" e probabilmente Abdul Zainal sarebbe stato rimpatriato nel silenzio nel più assoluto. L'immagine di questa città non è stata ferita dall'indifferenza ma onorata dall'indignazione della sua gente».

Altolà di Silvio ai suoi: «Non andate alla Festa di Firenze»

Al premier non va a genio l'accelerazione sul federalismo: prima viene la sua ossessione, la giustizia

di Simone Collini / Firenze

IL CONFRONTO sul federalismo sembra partito col piede giusto? A Berlusconi non piace e dalla Sardegna chiede ai suoi di non partecipare ai dibattiti della Festa

democratica. Al premier, soprattutto, non piace l'attivismo della Lega, il canale di dialogo aperto proprio qui a Firenze da Umberto Bossi con il Pd, il rapporto con i governatori di centrosinistra del Sud a cui sta lavorando Roberto Calderoli, che dopo aver incassato l'apertura del presidente della Puglia Nichi Vendola ieri ha telefonato al presidente della Calabria Agazio Loiero per fissare un incontro sul tema. Se Berlusconi dice ai suoi che è

meglio disertare la festa del Pd non è per una semplice ripicca per non essere stato invitato. Né è tanto il dialogo Lega-Pd sul decentramento fiscale in sé a infastidirlo. Il punto è che l'accelerazione impressa al federalismo rischia di far finire su un binario più lento un'altra riforma a cui il premier invece tiene molto, quella della giustizia. Che non è detto arrivi al traguardo. Né è casuale il *forfait* che il ministro per gli Affari regionali ha dato ieri a un'altra festa dei democratici, quella organizzata da Enrico Letta a Dro, in provincia di

Trento. Un giudizio del titolare del dicastero riguardante le Regioni sarebbe vincolante a questo punto, ma Fi non può permettersi né di mettere apertamente il bastone tra le ruote al Carroccio né di andargli a rimorchio nell'accelerazione sul federalismo. Dopo l'intervento alla Festa di Firenze, Bossi ieri ha ribadito che i numeri per andare avanti da solo il centrodestra ce l'ha, «però è meglio trovare un accordo con tutti». Parole assai diverse da quelle sprezzanti pronunciate dal capo-

Chiti a Formigoni:
«La maggioranza vuole davvero fare insieme le riforme? L'aspettiamo al varco»

gruppo del Pdl alla Camera Fabrizio Cicchitto all'indomani dell'incontro a Firenze tra Bossi, Tremonti, Bersani e Chiamparino. E parole in sintonia con quanto è venuto a dire ieri alla Festa democratica Roberto Formigoni. Il governatore della Lombardia, di fronte a un Vannino Chiti che ha lamentato l'atteggiamento di chiusura di Cicchitto, ha ammesso che «qualche pasdaran» c'è anche tra le file del Pdl, aggiungendo: «Noi vogliamo dialogare a tutto campo con il Pd. Se ci trovassimo di fronte a un muro saremmo costretti ad andare avanti con le riforme da soli, ma non è quello che vogliamo». Discorso apprezzato dalla platea, che ha applaudito, e anche da Chiti. Il vicepresidente del Senato vede «vicinanza» tra la bozza Calderoli e la proposta messa a punto dalle Regioni che, ha detto l'esponente del Pd, può avere il

voto favorevole dei democratici. Ma a questo punto, ha anche sottolineato Chiti, «bisogna vedere se veramente la maggioranza ha la volontà politica di fare insieme le riforme». Il fatto che nel giorno in cui trapela la voce che Berlusconi chiede agli uomini di Fi di non partecipare alle feste democratiche Formigoni sia arrivato come previsto a Firenze è un segnale. Ma il governatore della Lombardia si muove in maniera abbastanza autonoma, e al federalismo ci tiene almeno quanto la Lega. Ora bisogna vedere se domani sarà alla Festa come previsto il coordinatore di Fi Denis Verdini. Agli organizzatori non sono per ora arrivate disdette. Ma è lo stesso Verdini, parlando al meeting Cl di Rimini, a far capire quali siano al momento i sentimenti degli azzurri nei confronti della Lega: «Un alleato lealissimo, ma i voti persi in suo favore li rivogliamo con noi».

Famiglia Cristiana attacca il Pd

«Veltroni gira il Paese a vuoto»

Dopo aver criticato il governo, *Famiglia Cristiana* incalza il Pd. Un attacco senza sconti. «Su temi che dovrebbero esser più congeniali la sinistra latina e balbetta confusamente. Piuttosto che varare una solida politica familiare, il Pd si fa male da solo: personalismi, incomprensioni e "guerre" tra centro e periferie». Il pullman "salva l'Italia" ha già le «ruote sgonfie», non risponde ai problemi degli italiani e forse, rimarca il settimanale dei Paolini, «potrà servire più a Veltroni in cerca di consensi per un leadership mai del tutto accettata dai suoi». «Prima che il Pd imploa per schizofrenia o depressione sia della classe dirigente che dei suoi stessi elettori è meglio un confronto serrato (congresso?) per una chiara linea comune, che non sia contraddetta ogni giorno». E ancora: «Nel Pd le divisioni si camuffano e si stempera-

no nel moltiplicarsi di Fondazioni, televisioni e blog usati come clave, in perfetto stile "fratelli coltelli". Anche sulla formazione politica si litiga, in un valzer di seminari e scuole dove c'è di tutto meno che la linea dell'opposizione, la consapevolezza della drammatica condizione di milioni di famiglie e le possibili soluzioni ai problemi del Paese». E infine: «Ci sono scelte necessarie da fare, al di là degli opposti schieramenti. Esattamente come ha fatto Sarkozy con la commissione Attali (esempio seguito positivamente dal sindaco di Roma Alemanno). È ora di concentrarsi sulle vere emergenze del Paese e collaborare tutti per il bene comune, anche con una commissione nazionale (magari presieduta da Amato e Pisano). Prima che l'Italia stramazzi a terra - conclude *Famiglia Cristiana* - mentre Veltroni gira a vuoto per il Paese».

ORA D'ARIA

MARCO TRAVAGLIO

Per Luca e Davide

perché l'avvocato greco non li avverte dell'impossibilità di essere processati in contumacia (in Italia si può, in Grecia no). Così, nell'aprile scorso, tre anni dopo i fatti, la magistratura greca emette contro di loro un mandato di cattura internazionale, con richiesta di estradizione all'Italia. Le autorità giudiziarie e ministeriali italiane concedono prontamente entrambe. L'ultimo appello presentato dai difensori di Luca è stato respinto il 21 agosto dalla Cassazione. Ora, è chiaro che i due hanno violato il codice

penale della Grecia, che pare non faccia distinzione alcuna fra il consumo personale e lo spaccio di droga. Vista l'esigua quantità di hashish sequestrata ai due giovani, è più che ovvio che si trattasse di uso personale. Eppure Luca e Davide sono imputati di "traffico internazionale di stupefacenti": pena prevista, in Grecia: fino a 10 anni di carcere. E' molto probabile che, sulla carta, tutto si sia svolto nell'assoluta legalità procedurale, formale e sostanziale. Non sono un giurista, ma un semplice cronista, e dunque posso

soltanto domandare come sia possibile che di fronte a una disparità giuridica così spropositata fra i nostri due ordinamenti lo Stato italiano abbia deciso di consegnare i due pericolosi narcotrafficanti alla giustizia greca. Ora i due putribondi figli, se non accadrà nulla nel frattempo, resteranno in un carcere greco fino al processo e, se condannati (come è altamente probabile), seguiranno a marciare in cella sino al termine della pena che verrà loro inflitta. La domanda è molto semplice, quasi banale:

non si può fare nulla per loro? Non sarebbe il caso di rivolgere un appello alle autorità greche? Se i due fossero terroristi e assassini, potrebbero rifugiarsi in Francia, paese com'è noto molto ospitale con i Toni Negri, i Pietrostefani e i Cesare Battisti. Se i due fossero corrotti, o corruttori, o concorrenti esterni in mafia, o favoreggiatori di Cosa Nostra o della camorra o della 'ndrangheta, sarebbero di sicuro parlamentari e dunque immuni dalle manette. Se, puta caso, fossero imputati di corruzione di testimone, appropriazione indebita, frode fiscale, falso in bilancio, o avessero tentato di comprarsi qualche senatore o un dirigente Rai, o avessero elogiato

un mafioso sanguinario come "eroe" nazionale, potrebbero legittimamente aspirare alla presidenza del Consiglio. Se avessero, viceversa, avuto una società di brokeraggio insieme a qualche futuro condannato per mafia, siederebbero alla presidenza del Senato. Se avessero malmenato e morsiato alcuni poliziotti durante una perquisizione, sarebbero ministri dell'Interno, pontificherebbero a Cortina sulla "linea dura" contro il crimine (degli altri). Se invece avessero dichiarato di volersi pulire il culo col Tricolore, o intascato 200 milioni della maxitangente Enimont, tronerebbero al dicastero delle Riforme istituzionali e

verrebbero invitati alla grande Festa Democratica. Ma purtroppo, giovani e sprovveduti come sono, si sono limitati a portarsi qualche canna nello zaino durante un vacanza all'estero. Dunque le alte e medie cariche istituzionali sono a loro giustamente precluse. Si potrebbe varare un emendamento al Lodo Alfano, che estenda a loro l'invulnerabilità penale, magari togliendola al presidente della Repubblica, della Camera e del Senato che non avendo, diversamente dal premier, alcun processo in corso, dell'immunità non sanno che farsene. In attesa di un cortese riscontro, porgo distinti saluti.

Gentili presidenti della Repubblica, del Senato, della Camera e del Consiglio, vorrei sottoporvi un piccolo caso che mi è stato segnalato da un gruppo di giovani di Bellaria e che dovrebbe forse suscitare la vostra attenzione, visto che le vostre auguste persone sono da un mese immuni da procedimenti penali in virtù del celebre Lodo Alfano. Il caso riguarda Luca Zanotti e Davide d'Orsi, rispettivamente di 24 e 28 anni. Nel 2005, in vacanza in Grecia, vengono trovati con addosso 21 grammi di hashish e incarcerati per quattro giorni. Poi escono su cauzione e rientrano in Italia, senza presenziare alle fasi iniziali del processo, anche